

DIASPORA EVANGELICA

MENSILE DI COLLEGAMENTO INFORMAZIONE ED EDIFICAZIONE

ANNO XLV – NUMERO 3-4, MARZO-APRILE 2012

RIVELAZIONE

EMILY DICKINSON*

Sentivo come se non avessi orecchio
Finché una parola vitale
Fece tutta la strada dalla vita a me
E allora seppi che sentivo
Vedevo come se l'occhio fosse
Di un altro, finché qualcosa,
e ora so che era la luce, perché
gli si adattava, entrò.
Abitavo, come se stessi fuori,
e dentro solo il corpo
finché una forza mi scopri
e pose in me il nocciolo.
Lo spirito si volse alla polvere
"Ti conosco, vecchia mia"
e il tempo uscì a dare la notizia
e incontrò l'eternità.

* POETESSA STAUNITENSE (1830-1856). IL BRANO È TRATTO DALLO SPETTACOLO DI CLAUDIA BOMBARDELLA "IL RISVEGLIO". WWW.CLAUDIABOMBARDELLA.IT

In questo fascicolo:

- Meditazione biblica di *Pasquale Iacobino*
- Intervista a Brunero Gherardini di *Roberto Davide Papini*
- La via dell'intercultura di *Elisa Cesan*
- Gli evangelici e la libertà religiosa di *Massimo Rubboli*
- Dalle opere e dalle chiese evangeliche fiorentine
- Ecumenicamente (s)corretto di *Roberto Davide Papini*

Editoriale

Ho l'impressione che non siano molte le persone che leggano con attenzione questo piccolo editoriale. Ne sono la prova alcune domande che ho ricevuto nelle scorse settimane sul "ritardo" della nostra circolare.

Come già annunciato nel numero precedente *Diaspora evangelica* è diventata bimestrale.

Il ritmo delle uscite seguirà quello dell'anno ecclesiastico e in generale la nostra circolare sarà disponibile per la prima domenica del "secondo" mese del bimestre, vale a dire: febbraio, aprile, giugno, luglio – eccezione per il numero estivo, ottobre, dicembre).

Intanto stiamo preparando lo sbarco di *Diaspora evangelica* sul web; dopo intense consultazioni sembra che la forma più gettonata sia un profilo Facebook.

Cogliendo l'occasione del numero pasquale esprimo a nome proprio e della redazione un augurio di scorgere la luce dell'eternità che irradia dalla tomba vuota di Gesù. (p.g.)

Pastore Pawel Gajewski: pgajewski@chiesavaldese.org,
indirizzo postale – via A. Manzoni 21, 50121 Firenze, tel./fax:
0552477800, cellulare: 3473039262.

DANZARE CON LA VITA, APRIRSI ALL'AMORE INFINITO: I PIETRO 1:18-21

PASQUALE IACOBINO*

Questo brano è come una danza che volteggiando accompagna il nostro sguardo dalla dimensione del vuoto alla dimensione della pienezza, dalla precarietà alla stabilità, dal finito all'infinito. Una danza fatta di scatti e sorprendenti capovolgimenti, tanto da passare da una coreografia dal sapore antico a una coreografia protesa in avanti: in un battibaleno si salta dal richiamo del sangue alla sorgente della nuova vita.

E poi, ancora, a sorpresa, con una capriola all'indietro, si viene proiettati negli abissi del tempo, o fuori di esso, “prima della creazione del mondo”, per poi sentirsi afferrati dalla forza del futuro di Dio al quale apparteniamo.

Possiamo dire che questo brano è una danza e canta la vita. Sì, ci canta la vita nella sua fuggevolezza, provvisorietà e contraddittorietà, ma anche della sua capacità creativa e della sua promessa di eternità: la vita donata, la vita perduta / la vita ferita, la vita guarita / la vita amata, la vita tradita, la vita uccisa, la vita rigenerata.

Una danza per cantare la vita e la sua liberazione. Ma la liberazione da cosa?

Dalla paura del vuoto! Anzi, meglio detto: dal *potere* della paura del vuoto!

La paura del vuoto è una paura che abita l'umanità. E' la paura di non avere più un terreno solido dove poggiare i piedi. Si dice che l'incubo del bambino è quello della caduta verticale. Incubo che ogni tanto ritorna anche nelle notti degli adulti. E' la paura di cadere, di non farcela. E' la paura di essere dimenticati. E' la paura della solitudine. In ultima analisi, la paura di non essere amati.

Ma che cos'è, invece, il *potere* della paura del vuoto?

Il potere della paura del vuoto è la paura del vuoto che diventa minaccia palpabile, si materializza, produce effetti, condiziona le nostre scelte. Si insinua nelle relazioni sociali, separa ciò che prima era unito, svuota e frantuma i rapporti, cioè rende insignificanti le attese dell'uno verso l'altro. *Ci può essere amore in una vita senza attese? Ci può essere vitalità in una relazione d'amore senza la tensione dell'attesa?* Diceva Albert Camus: “L'enigma dell'Europa consiste nel fatto che essa non ama più la vita”.¹ Non è questa

¹ Citato in J.Moltmann, *Etica della speranza*, Queriniana, Brescia 2011, p.51

una chiave di lettura profonda per leggere la crisi del nostro tempo? Non è vero che solo uno scarso amore verso le generazioni future può aver generato da parte degli Stati una situazione come quella attuale fatta di debito statale fuori controllo, ingiustizia sociale e squilibrio ambientale? Dunque il potere della paura del vuoto non è solo una questione personale, individuale, ma anche collettiva, perché è l'idea stessa di bene comune ad essere messa in discussione,² l'idea che dalla situazione di crisi si esce tutti insieme (persone con persone, popoli insieme ad altri popoli, umanità con l'ambiente e la biodiversità di cui è parte) con equità e giustizia. Ecco dunque che il potere della paura del vuoto mette in discussione il senso stesso della vita, il significato del nostro essere al mondo. Quando il potere della paura del vuoto prende il sopravvento sulla nostra vita, questa si sente minacciata e crede di non essere più amata, dunque si con-centra in sé stessa, guarda sempre di più a sé stessa, si incurva e ripiegandosi, si isola ulteriormente: la vita invece di scambio profondo, comunicazione aperta e feconda, diventa fortezza chiusa, a difesa di tutto ciò che le serve per contrastare il senso di vuoto: beni materiali, ma anche immateriali: affetti, relazioni, idee, educazione religiosa. Ma accade uno strano contrappasso: non è più la vita a possedere e nutrirsi di questi beni, ma sono i beni che possiedono la vita e di essa si nutrono succhiandole il midollo vitale. Succede che la paura del vuoto fa perdere alla vita ogni orientamento, provoca uno spaesamento dell'anima, si perde la bussola, si perde il centro.

Ecco dunque un modo di chiamare il peccato con il vocabolario della paura del vuoto: la perdita del fondamento nella nostra vita, *la vacua promessa di bastare a sé*, la caparbia convinzione di farcela da soli, di salvarsi da soli.³

Ma la parola stamattina è un *vangelo della vita*,⁴ è la buona notizia della vita e ci dice:

Danzate pure la vita, danzate coraggiosamente, perché la paura del vuoto non potrà avere nessun potere su di voi! Danzate la vita, danzate senza

² Walter Brueggemann, *Viaggio verso il bene comune*, Claudiana 2011, p.9

³ Paul Tillich, *Teologia Sistemica*, vol.2, Claudiana 2011, p.58 e ss: l'uomo con la totalità del suo essere volta le spalle a Dio e... si volge verso se stesso e il suo mondo e perde la sua unità essenziale con il fondamento del suo essere e del suo mondo. Per richiamare alcune idee della Riforma e dalla teologia di Paul Tillich: il peccato come "incredulità", come *hybris* (orgoglio) e come "*concupiscentia*". Attraverso l'*incredulità* l'uomo distanzia il centro di sé stesso dal centro divino; attraverso l'orgoglio, si sostituisce al divino, e fa di se stesso il proprio centro e quello del suo mondo; attraverso la *concupiscentia* desidera attrarre l'intera realtà nel proprio Sé in risposta alla tentazione di raggiungere un'abbondanza illimitata.

⁴ J.Moltmann, *Etica della speranza*, Queriniana, Brescia 2011, pp.73 e ss.

timore, perché state danzando *con la vita*: il vostro cavaliere è Cristo stesso, il Signore della Danza, è lui che guida i vostri passi.

E' per mezzo di Lui che ci viene rivelato come possiamo anche abitare il vuoto, senza subire il suo potere. “Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?” - chiede un tale a Gesù. E' un devoto osservante della fede dei padri, un uomo benestante, con una rispettabile posizione sociale. Eppure ha una domanda irrisolta, potremmo dire che sta vivendo un vuoto di significati nella sua vita e per questo si rivolge al Maestro di Nazareth. Gli occhi dell'amore di Gesù leggono nel suo cuore (“guardatolo, l'amò e gli disse”): “Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai, e dallo ai poveri, e tu avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi!” (Mc.10:21).

Sappiamo come finisce questa storia, “Egli rattristato da quella parola, se ne andò dolente, perché aveva molti beni”. A chi soffre una mancanza di senso e significato della vita, Gesù gli rivela la *vera* mancanza: ti manca la sequela dell'*amore!*— sta dicendo Gesù al “giovane ricco” - Ri-orienta la tua vita secondo la comunione con la potenza creativa, rigenerativa e trasformativa dell'amore. La questione nella storia del “giovane ricco” non è la ricchezza, ma l'*attaccamento* alla ricchezza. E' l'*attaccamento* a qualcosa che ostacola la sequela dell'amore.

Allo stesso modo, il problema è il nostro *attaccamento* alla mancanza: sì, perché alla mancanza di amore ci abituiamo, ci crogioliamo, ci facciamo il callo, diventa il nostro piccolo dolce inferno privato, tanto da diventare parte di noi stessi, parte dell'enigma dell'Europa.

A chi soffre del *vuoto di senso*, l'amore di Gesù illumina la *vera* opportunità di nuova vita offerta da un *vero* svuotamento di se stessi: proprio nella cruda essenzialità della mancanza, possiamo fare i conti con la domanda e il bisogno di amore nella nostra vita.

E ancora, sul piano più strettamente spirituale, ci capita l'esperienza di sentirci mancanti nella fede, di essere affamati di fede e speranza. Questa nostra mancanza è tema di sincera preghiera quotidiana: “*Signore, accresci in noi la fede!*” Tuttavia va visto un suo risvolto: c'è la tentazione dell'*attaccamento* all'idea della mancanza di fede e speranza. Il rischio è che ci abituiamo talmente a viverci come uomini e donne di poca fede e di scarsa speranza che ci precludiamo ogni rischio, ogni scommessa verso una vita fatta di nuovi inizi, di aperture, una vita più esposta sì, più vulnerabile, ma anche più profondamente connessa allo Spirito e alle energie vitali del Regno di Dio. Se è giusto confessarsi mancanti nella fede, diventa liberatorio affidarsi a Dio, lasciarsi guardare dagli occhi sorridenti

di Dio che sa vedere in noi quello che è ancora nascosto a noi stessi, quello che ancora potremmo diventare, sa illuminare il nostro non-ancora manifesto e chiamarci al servizio del Suo futuro.

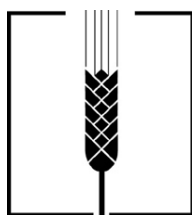
Sì, questo ci viene annunciato per mezzo di Cristo: danziamo la vita con il Signore della danza. Non siamo stati lasciati soli in questo nostro bisogno di amore. E' già all'opera lo Spirito della risurrezione, lo Spirito di Dio, fonte della vita, il quale ha il potere non solo di vivificare un corpo irrigidito e avvelenato dall'esistenza, ma è capace di liberare un'anima impedita nell'amore: "Quando siamo afferrati dallo Spirito della risurrezione ci risolviamo dall'afflizione e dall'apatia, prendiamo a fiorire, diventiamo fecondi come le piante e gli alberi in primavera. Non assaporiamo più il dolce veleno della rassegnazione e le nostre dolorose memorie di morte vengono risanate. Riscopriamo che cosa significhi vivere, con la stessa eccitazione e aspettativa dei bambini."⁵

E' per mezzo di Cristo che ci viene rivelato come la nostra vita riceve fondamento, si ricolloca in un armonioso centro inclusivo, palpitante di sapienza del creato, il punto di equilibrio fecondo e vitale tra dare e ricevere, resistere e arrendersi, perdersi e ritrovarsi, umiliarsi e rialzarsi, amare e lasciarsi amare, morire e risorgere a nuova vita.

Sì, questo ci viene annunciato solo per mezzo di Cristo, il quale, pur essendo simile a Dio svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce (Fil. 2:5-9)

E' per mezzo di Cristo, che fiducia e attesa guardano alla vita con gli occhi sorridenti dell'amore di Dio, perché è per mezzo di Cristo che possiamo guardare a Dio nella certezza di essere amati e nella promessa che la comunione con il fondamento e la sorgente della vita è una comunione intima e indistruttibile come solo può essere la comunione di un padre e di una madre con il proprio bambino o con la propria bambina, accoccolati in una limpida sera di primavera a raccontarsi la fiaba del fanciullo che diventa vero uomo e dell'amore infinito che riempie di felicità i cuori degli amanti.

*Direttore della Libreria Claudiana di Firenze.



⁵ J.Moltmann, *La fonte della vita*, Queriniana, Brescia 1998, p.102

QUALE ECUMENISMO? INTERVISTA A BRUNERO GHERARDINI

A CURA DI ROBERTO DAVIDE PAPINI

«L'ecumenismo? Si pensa al dialogo, non alla verità da stabilire, o da riconquistare. Non è ecumenismo, è la sua tomba». Il giudizio tagliente, lucido e, come sempre, non banale, è di Brunero Gherardini, canonico della Basilica di San Pietro, teologo e considerato, in ambito cattolico, il più grande esperto di Lutero e della Riforma protestante. Ottantasettenne pratese, Gherardini in questi ultimi anni ha aperto un dibattito sul Vaticano II sostenendo la tesi del «rispetto solo formale del Concilio alla tradizione e la sua (del Concilio, ndr) adesione alla *Nouvelle Théologie*». Da sempre sono stretti i suoi rapporti con la realtà evangelica italiana, a partire da Vittorio Subilia, del quale è stato amico e che ricorda con grande piacere a poco più di cento anni dalla nascita e a 24 anni dalla scomparsa. Così come non può mancare un pensiero per il pastore Gino Conte, che di Subilia fu l'allievo prediletto: «Fui in stretto rapporto con Conte e ne conservo un gradito ricordo».

Com'è nata l'amicizia con Subilia?

«Lo conobbi nel 1940, nella Libreria di cultura religiosa accanto alla chiesa valdese di piazza Cavour. Stavo parlando con la signorina Elena Senn di Karl Barth ed un signore che avevo alle spalle interloquì chiedendomi il perché del mio interesse al grande teologo svizzero. Era Vittorio Subilia e fu come una scintilla: l'amicizia più vera e leale scoccò in quel momento».

Come vivevate le differenze confessionali?

«La nostra amicizia non fu mai reticenza sui motivi della divisione confessionale: contrariamente all'andazzo d'allora e di oggi, discutevamo proprio ciò che ci divideva e non ciò che ci univa e che, per ciò stesso, non aveva né ha bisogno d'approfondimenti speciali».

Che ricordo ha del Subilia uomo?

«Era un giusto: fermo sulle proprie posizioni, comprensivo di quelle altrui, aperto al dialogo, se per dialogo s'intenda non il "tutto va ben, madama la marchesa", ma il desiderio di conoscere l'altro in ciò che di più specifico porti in sé. Con l'affievolirsi anche in campo protestante dell'interesse per

Barth, ebbe dei contrasti con i suoi colleghi più giovani: mai a me disse una sola parola a tale riguardo, mai un giudizio meno che benevolo».

E come teologo?

«Era soprattutto, né poteva esser diversamente, un valdese: limpidamente fermo sulle posizioni di fondo. Ma metodologicamente era anche, come tutte le sue pubblicazioni dimostrano, un uomo desideroso d'andar sempre alla fonte e da quella partire. La sua formazione, sostanzialmente barthiana, non gli impedì d'accostarsi, criticamente, all'imperversante "bultmanesimo" e di riconoscerne perfino gli elementi positivi, quelli soprattutto che consentono oggi al teologo, com'egli diceva, "di legger la Bibbia in modo diverso". Nella sostanza rimase sempre un fedele studioso della teologia evangelica, delle sue fonti - Lutero, Calvino e le "Bekenntnisschriften" (ovvero "Scritti confessionali", *ndr*), nonché un attento osservatore della teologia cattolica. Una volta, bonariamente, gli feci osservare che prima d'emettere un giudizio sul cattolicesimo occorreva farlo passare tra le forche caudine d'uno studio sempre rinnovato ed approfondito, con molta umiltà mi disse: "Ha ragione, e se domani dovrò rivedere il mio giudizio, lo farò volentieri"».

In cosa è attuale, o superato, il suo pensiero?

«Indubbiamente il suo cristocentrismo può esser ancora esemplare, ma sempre su un piano costruttivamente critico. Non fu, lui "osservatore" ufficiale, entusiasta del Vaticano II. Non lo fu neanche Karl Barth. Forse, proprio per questo, l'uno e l'altro potrebbero indicare all'attuale dibattito in campo cattolico, qualche sprazzo di luce. Se poi il suo pensiero sia "superato", mi pare di dover osservare due cose: nella misura in cui un teologo è un umile anello di trasmissione della verità rivelata –intendo la Rivelazione come fatto storico e non come diveniente evento senza fine– nulla potrà mai esser detto superato; può esserlo la sua modalità di trasmissione, quella che in Subilia apparve a non pochi dei suoi oppositori una linea di forte intransigenza. Ma l'esser superato in tal senso potrebbe indicar un difetto di chi supera, non di chi vien superato: il pressappochismo e il relativismo attuali fanno rimpiangere una sana e ferma intransigenza sui valori, direbbe Benedetto XVI, non negoziabili».

Che bilancio si può fare a 500 anni dalla Riforma?

«La Riforma non fu un *adiapharon* (questione irrilevante, *ndr*) né fu il veloce passaggio d'una meteora: se s'intende parlarne, occorre mettersi

dinanzi ad essa, le cui dimensioni spazio-temporali hanno la caratteristica della mondialità ed i cui 500 anni non son lo “spazio d’un mattino”. Non avrei difficoltà ad elencare quanto di bene hanno prodotto i 500 anni della Riforma, cioè dal 1517 ad oggi. Ma non avrei nessuna difficoltà, senza esser affatto hegeliano, ad elencare i danni immensi che ne son derivati. Proprio per tale motivo, non approvo le celebrazioni congiunte della ricorrenza giubilare, che già sono state annunciate. Sarebbero e certamente saranno l’espressione contraddittoria della superficialità che crede di far ecumenismo con un semplice “*embrassons-nous*”».

Già, l’ecumenismo... a che punto è?

«Sono stato veramente il primo, in Italia, a prender coscienza del problema ecumenico. L’ho sempre inteso come una comune ricerca della verità, dovunque fosse, in campo cattolico e non, come qualche tempo fa mi ha riconosciuto il professor Paolo Ricca, e prima di lui il professor Tullio Vinay. Rispetto a quegli’inizi e quelle speranze, non posso che esclamare amaramente: “*ob quam mutatus ab illo*”! Il dialogo è diventato fine a sé stesso, ogni volta se ne parla come d’un grande progresso ecumenico, si chiacchiera, si ciancia, come “allegre comari di Windsor” e si rimane sempre ai nastri di partenza. Si pensa al dialogo, non alla verità da stabilire, o da riconquistare. Non è ecumenismo, è la sua tomba».



LA VIA DELL'INTERCULTURA

ELISA CESAN

L'immigrazione, in Italia, è diventata una realtà a vasta diffusione e pertanto il fenomeno necessita di essere inserito in una logica di integrazione, di ibridazione, di convivenza e di dialogo tra le diverse culture. Affermare il principio che l'uguaglianza è diritto alla differenza, significa valorizzare le risorse di ogni singolo individuo come titolare di diritti umani e portatore di una sua unicità biografica e relazionale: è questa la pratica dell'intercultura all'interno della Società e all'interno della Scuola. Scegliere l'ottica interculturale a scuola significa assumere la diversità come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano. La via all'intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.

La scuola dovrebbe porre particolare attenzione agli alunni di cittadinanza non italiana e alle loro famiglie con azioni di integrazione che riguardino le pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola e nel tempo extrascolastico, l'apprendimento dell'italiano seconda lingua, la valorizzazione del plurilinguismo, interventi sulla discriminazione e i pregiudizi e la valorizzazione della prospettiva interculturale nei saperi e nelle competenze. Fondamentale è la collaborazione tra scuola e società civile a partire dalla consapevolezza che l'integrazione si costruisce insieme, a scuola e fuori dalla scuola.

Vorrei focalizzare, per interesse personale, rispetto agli interventi sulle discriminazioni e sui pregiudizi e sull'opportunità della prospettiva interculturale nei saperi e nelle competenze. Stereotipi, pregiudizi, forme di etnocentrismo possono fare da elemento scatenante della xenofobia o del razzismo, nelle sue varie forme e livelli. La scuola deve affrontare questi problemi senza tacerli o sottovalutarli; l'educazione antirazzista può essere considerata uno degli obiettivi all'interno dell'intercultura e oggi deve mirare in modo specifico a contrastare:

- antisemitismo; per approfondire il rapporto tra storia e memoria al fine di evitare ogni negazione, distorsione e banalizzazione della Shoa e per prevenire efficacemente ogni forma di intolleranza e violenza;
- islamofobia; anche a causa di una informazione a volte scorretta e insufficiente sulla complessità della civiltà islamica, i musulmani tendono ad essere percepiti come estranei ed inconciliabili alla nostra società;
- antiziganismo; l'ostilità contro i Rom e i Sinti assume l'aspetto, a volte, di una forma specifica di razzismo che l'educazione interculturale deve contrastare anche attraverso la conoscenza della loro storia.

Respingere il razzismo significa, dunque, contrastare la costruzione dell'altro come nemico e una visione stereotipata di esso, agevolando la conoscenza e l'incontro tra persone di culture diverse. E' importante lavorare sui contenuti delle diverse culture, ma ancora più importante è lavorare sugli aspetti cognitivi e relazionali per evitare l'oggettivazione delle culture, la loro decontestualizzazione e il rischio di folklorizzazione.

Per sperimentare e valutare pienamente questo approccio sarebbe importante uno spazio curricolare specifico; l'interculturale potrebbe essere considerata come una prospettiva attraverso cui guardare tutto il sapere scolastico, sono da coltivare gli orientamenti assunti in molte scuole per ridefinire saperi, i contenuti e le competenze in una prospettiva autenticamente interdisciplinare, arricchendoli con l'integrazione di fonti, modelli culturali, punti di vista "altri". Per esempio si potrebbe considerare l'insegnamento della geografia come un'occasione privilegiata per la formazione di una coscienza mondialistica, o un'opportunità di allargare lo sguardo degli studenti in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società e le nostre istituzioni educative.

L'integrazione si costruisce fuori e dentro la scuola ma in particolare quest'ultima dovrebbe essere riconosciuta come accogliente, integrativa e interculturale. La scuola come istituzione fondamentale per la crescita della società attraverso la formazione dei giovani dovrebbe puntare all'integrazione delle risorse, all'elaborazione e diffusione di materiali e strumenti, al coinvolgimento delle associazioni, delle comunità immigrate, delle famiglie straniere, al coinvolgimento dei mediatori culturali, alla formazione per un approccio interculturale degli operatori e dei docenti attraverso un'educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale che si dia come obiettivi l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale. Fondamentale è la presenza di insegnamenti di Pedagogia interculturale nelle Facoltà Universitarie, in particolare nei corsi di Scienze della Formazione Primaria e nelle Scuole di Specializzazione per

l'insegnamento. In tali corsi è opportuno individuare contenuti tematici comuni da integrare nelle discipline impartite ai futuri insegnanti, per incrementare la conoscenza delle problematiche culturali, antropologiche, pedagogiche, psicologiche e sociali relative all'interculturale.

Le chiese protestanti non possono esimersi dalle nuove sfide che l'attuale società impone in tema d'interculturale. La nostra chiesa ha da sempre dimostrato di essere parte attiva di fronte alle trasformazioni politiche e sociali della nostra società e di essere capace di promuovere un ethos basato sull'apertura e sul riconoscimento reciproco e un'assunzione collettiva di responsabilità rispetto ai temi dell'integrazione, dell'educazione interculturale e delle nuove prospettive in tema di cittadinanza. Certo la "sfida interculturale" è "appena" iniziata e anche le chiese protestanti devono fare percorsi, affinare strategie e strumenti anche se il terreno, grazie a Dio, credo sia fertile per accogliere in modo costruttivo e integrativo i cambiamenti della società con l'obbiettivo importante di continuare a crescere e formare donne e uomini responsabili di sé, delle proprie azioni e scelte di vita, responsabili della società che abitano, liberi da indottrinamenti culturali e sociali, curiosi di conoscere l'altro e pronti ad accoglierlo e contrari a giudicarlo. Per una società realmente democratica e ecumenica dove ciascuno possa rispondere alla chiamata per mettersi al servizio del prossimo, come ci indica il Protestantesimo, e anche il rifiuto delle gerarchie dovrebbe farci riflettere che l'uguaglianza è un valore fondamentale per sconfiggere ingiustizie e privilegi. Le chiese protestanti credo siano in grado di creare nuovi spazi e forme di dialogo partecipato e rinforzare quelle esistenti, dove ciascuno possa portare il proprio contributo e dividerlo con gli altri per raggiungere democraticamente a delle decisioni per il bene comune che non saranno certo immutabili di fronte ai continui cambiamenti della società. Nell'ottica dell'interculturale le chiese protestanti, anche per la sua storia, non può non essere solidale e tutelare le minoranze presenti nel nostro paese. Le minoranze sono una sfida e una risorsa ed è inevitabile non coinvolgerle nei processi interculturali che la Chiesa dovrebbe attuare. La Chiesa dovrebbe porre particolare attenzione verso i giovani con progetti di socializzazione, per l'incontro e la conoscenza reciproca ma anche per contrastare il disagio sociale che deriva dallo scontro tra culture. Le chiese protestanti hanno la ricchezza culturale e il giusto approccio per aprirsi all'interculturale; non si sottraggono al dialogo e quindi alla conoscenza dell'altro e delle altre culture, sono accoglienti e integrative e come obiettivi si pongono l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale.

GLI EVANGELICI E LA LIBERTÀ RELIGIOSA. IL PREMIO «GUIDO FUBINI» ALLA TESI DI STEFANO GAGLIANO

MASSIMO RUBBOLI

Riceviamo e pubblichiamo volentieri l'articolo apparso sul settimanale Riforma il 16 marzo 2012.

Il Premio «Guido Fubini», intitolato al giurista e propugnatore della libertà religiosa in Italia, è stato assegnato quest'anno a Stefano Gagliano, già allievo di Giorgio Spini, per la sua tesi di dottorato alla Scuola Normale Superiore di Pisa dal titolo: *Egualemente liberi? Libertà religiosa e Chiese Evangeliche in Italia (1943-1955)*. Il Premio, promosso da varie istituzioni ebraiche locali e nazionali, nonché dall'Istituto Salvemini, dal Centro Gobetti, dal Movimento Giustizia e Libertà e dall'Università di Torino, è stato consegnato ufficialmente il 26 febbraio, alla Comunità ebraica di Torino, gremita di personalità eminenti della cultura italiana, tra le quali Gustavo Zagrebelsky, Guido Neppi Modona e Marco Brunazzi dell'Istituto Salvemini.

La ricerca di Gagliano concentra la propria attenzione sulla posizione di politica ecclesiastica delle chiese evangeliche e sulle ragioni sottese alla restrizione della libertà religiosa da parte delle autorità governative a partire dalla caduta del fascismo, quando le maggiori componenti del protestantesimo italiano chiesero di sovvertire il regime «concordatario confessionarista», che contrastava fortemente con le libertà politiche e le tradizionali guarentigie costituzionali del Risorgimento. Gran parte della classe politica, mostrandosi sensibile alle pressioni della religione ufficiale e alle ragioni elettorali immediate, mantenne tuttavia le confessioni di minoranza su un piano di oggettiva inferiorità giuridica rispetto alla religione cattolica e votò una formula di eguaglianza nella libertà, che Giovanni Miegge avrebbe considerato «vuota di significato ed atta soltanto a sancire i privilegi materiali e morali della religione della maggioranza, che è anche religione di Stato».

Lo strumento delle intese previste nel terzo comma dell'art. 8 della Costituzione sembrava comunque potesse superare le disposizioni fasciste in materia di politica ecclesiastica. Giorgio Peyrot chiese immediatamente una trattativa bilaterale tra rappresentanze. Il Governo rispose viceversa che spettava al ministero dell'Interno giudicare sull'opportunità di una

nuova legge ecclesiastica e decidere quali proposte accogliere da parte delle confessioni religiose interessate. Emerge dalle prove documentali di questa tesi il fatto che la mancata attuazione delle garanzie previste dalla nuova Repubblica in materia di culti acattolici dipendesse da un preciso disegno politico, che intendeva impedire alle confessioni religiose di minoranza di sottrarsi alle vecchie disposizioni fasciste e al controllo della polizia, che raccoglieva informazioni circa la presunta complicità degli evangelici nell'avanzata comunista e si mobilitava a difesa dell'unità confessionale della nazione.

I pentecostali furono considerati addirittura fuorilegge in quanto dannosi per l'«integrità fisica e psichica della razza». Si negarono inoltre agli acattolici libertà di parola, di riunione e di proselitismo religioso; si autorizzava la forza pubblica a far uso di provvedimenti come la diffida, la multa, la violazione della proprietà privata, la denuncia alla Procura della Repubblica e talvolta il carcere e la violenza fisica ai danni di gruppi evangelici, soprattutto, ma non esclusivamente, pentecostali, specie nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Il lavoro di Gagliano si serve di una varietà documentaria di archivio veramente ampia e inedita. Né questo giovane studioso trascura di inserire il problema della libertà religiosa nel contesto internazionale: giovandosi di lunghi soggiorni di studio soprattutto in Inghilterra, questa materia viene messa finalmente a raffronto con i principi fondamentali e la prassi diplomatica delle democrazie alleate. La tesi si serve infine di una grande quantità di carteggi inediti tra personalità come Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Giorgio Spini, Mario Alberto Rollier e Giorgio Peyrot, che denunciarono le vessazioni governative fino all'istituzione della Corte Costituzionale nel 1955, che avrebbe spazzato via gli impedimenti più gravi al *libere predicare*. Per la libertà di pensiero e di giudizio propria della storiografia più matura, questa tesi di dottorato merita attenzione da parte dell'evangelismo italiano nel suo complesso e naturalmente una prossima edizione a stampa.



NOTIZIE DALLE CHIESE E DALLE OPERE EVANGELICHE FIORENTINE

LIBRERIA CLAUDIANA

055.28.28.96/libreria.firenze@claudiana.it/www.librerieclaudiana.it

Prosegue la collaborazione con il Centro Culturale Protestante “P.M.Vermigli e altri Enti o Associazioni culturali del territorio. Da segnalare la nostra partecipazione ad eventi previsti per mesi di Aprile e Maggio: i seminari organizzati dalla **Facoltà Valdese di Teologia** per il 14 aprile e per il 5 maggio, il programma **La Parola per Strada** della omonima Associazione, Il **convegno di BIBLIA** del 21-22 Aprile sul **Sorriso di Dio**, l'incontro con il biblista **Alberto Maggi** sul suo libro **Verseti Pericolosi** (*Kairos* in Borgognissanti ore 21 del 23 maggio), sul libro di **Ruth** con la partecipazione di **Lidia Maggi e Milka Ventura** (ore 15:30 del 31 maggio, BIBLIA, presso L'Istituto tecnico Leonardo Da Vinci in Via del Terzolle 91).

Ricordiamo i prossimi appuntamenti del *Laboratorio Speranza*, gruppo di lettura dedicato alla teologia di J.Moltmann e alla lettura del suo libro “La fonte della vita”, sulla teologia dello spirito santo.

Martedì 17 aprile 2012 - ore 19:30 - E rinnovi la faccia della terra...

Martedì 15 maggio 2012 - ore 19:30 - Che cosa facciamo quando preghiamo?

Per ricevere maggiori dettagli e notizie di eventi che ci vedono co-promotori e sconti per sostenere i vostri acquisti, invitiamo gli interessati e le interessate a telefonarci, oppure ancora meglio, entrare nella nostra mailing-list (scrivere a: libreria.firenze@claudiana.it) o richiedendo l'amicizia su Facebook a Libreria Claudiana Firenze.

CHIESA EVANGELICA LUTERANA

In questo mese inizieranno i nostri concerti d'organo, **ogni mercoledì alle 21:**

- Mercoledì 4.04. Alfonso Fedi, organo - musiche di J.S. Bach, C. Ph.E. Bach, Telemann
- Mercoledì 11.4. Cesare Mancini, organo - Bach, Hesse, Merkel, Hay, Brahms, Pachelbel
- Mercoledì 18.4. *Hathor Plectrum Quartett* - Quartetto di strumenti a pizzico, musiche di Vivaldi, Mozart, Telemann
- Mercoledì 25.4. *Erasmus Consort* - Ensemble rinascimentale/barocco con basso continuo, direttore Paolo Ramacciotti.

I nostri culti si svolgeranno venerdì 6 aprile alle 10 per la celebrazione del Venerdì Santo e domenica 8 aprile sempre alle 10 per la festa della Santa Pasqua.

CHIESA EVANGELICA BATTISTA

<http://chbattistaborgognissanti.interfree.it>

Il Culto domenicale continua a tenersi alle 11 con riunione di preghiera trenta minuti prima. Lo studio biblico del sabato pomeriggio alle 16:00, a cura della pastora Anna Maffei, è dedicato all'Evangelo secondo Matteo. E' previsto un ciclo di 6 incontri su Isaia curato dalla sorella Patrizia Sciumbata, sempre di Sabato pomeriggio. La Scuola Domenicale si tiene la domenica mattina. Prima del culto, partire dalle 9.30, svolge le sue prove il nuovo coro della Chiesa, diretto da Anna Crabb. Altre attività regolari sono la riunione di preghiera e testimonianza del Venerdì sera, dalle 20.30, presso i locali di culto in Borgognissanti e le riunioni di lettura e preghiera nelle case.

I recapiti della **pastora Anna Maffei**: anna.maffei@ucebi.it; indirizzo postale - via Donizetti 77, 50018 Scandicci, tel. **0559330750**, cellulare: **3289361039**.

CHIESA EVANGELICA METODISTA

www.firenzechurch.com

Il culto domenicale bilingue è celebrato alle 10.30.

“English Language Fellowship” (gruppo di lingue inglese)...non solo inglesi/americani, non solo metodisti, non solo giovani – tutti sono invitati (ma si parla solo in inglese). Martedì ore 19-21 – culto (spesso informale), sermone o studio biblico, e tempo per amicizia.

Caffé e Chaos gruppo gioco per bambini (0-3 anni) e adulti – genitori, nonni, alle pari. Ci incontriamo ogni giovedì dalle 10 alle 12 nel tempio.

I recapiti della **pastora Alison Walker**: revalison@btinternet.com, indirizzo postale – via De' Benci 9, 50122 Firenze, tel. 055288143; cellulare: 3278815504

CHIESA EVANGELICA VALDESE

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Attività ordinarie. Il culto domenicale è celebrato ogni domenica alle 10.30 in via Micheli 26. La Scuola domenicale si svolge nell'orario del culto. Ogni sabato alle 15.30 nei locali del centro comunitario di via Manzoni 21 è proposto uno studio biblico-teologico o un incontro

conviviale. Il catechismo per ragazzi si svolge a settimane alterne il martedì alle 16.30 in via Manzoni. Le riunioni di zona nel mese di aprile seguiranno un ritmo straordinario; chi ne fosse interessato può rivolgersi al pastore Gajewski. Nel mese di maggio invece seguiranno il solito programma (il primo giovedì del mese – Pistoia; il terzo giovedì del mese – Sesto Fiorentino; la quarta domenica del mese – Empoli).

Assemblea di Chiesa. Sabato 17 marzo in via Manzoni si è tenuta l'assemblea di chiesa dedicata alla relazione economica del concistoro. Il conto economico ordinario 2011 si è chiuso perfettamente in linea con l'anno 2010. Rimane quasi invariato il nostro impegno verso la Tavola Valdese; nel 2012 esso dovrebbe ammontare a 49 200 euro. Desta non poche preoccupazioni il numero totale delle persone che hanno contribuito alla cassa della chiesa: solo 84 membri di chiesa su un totale di 204. La documentazione completa presentata all'assemblea può essere richiesta al pastore Gajewski.

Notizie dal Concistoro. Il concistoro comunica che dal 1° giugno 2012 si renderà libero l'alloggio al primo piano di via Manzoni finora occupato da Giovanna e Antonio Longo. Chi fosse interessato a questo alloggio può scrivere una lettera di domanda al concistoro; via e-mail all'indirizzo concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org oppure per posta ordinaria: Concistoro Valdese, via Alessandro Manzoni 21, 50121 Firenze (FI). La lettera dovrebbe giungere al concistoro entro venerdì 20 aprile. L'alloggio al secondo piano di via Manzoni resosi libero dal 1° dicembre dell'anno scorso è stato affittato a Violetta Fraterrigo Sonelli che ne prenderà possesso il 1° giugno.

L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha assegnato per quest'anno alla nostra chiesa un contributo di 22 000 (ventiduemila) euro che si sommano ai 50 000 (cinquantamila) assegnati l'anno scorso e già spesi per i lavori preliminari. Alla luce dell'atto assembleare del 13 novembre scorso e dopo un'attenta valutazione delle risorse economiche della nostra chiesa, il Concistoro ha deliberato di iniziare i lavori sulla facciata laterale prospiciente via Lamarmora (lotto 2).

Il Concistoro ha preso atto dell'avvicendamento nella direzione della Coop. Soc. La Riforma. Tale avvicendamento avverrà nel mese di aprile. A Violetta Fraterrigo Sonelli possa giungere un caloroso ringraziamento per una lunga e fruttuosa collaborazione. Ad Alessandro Sansone, che succede a Violetta, giunga invece un affettuoso e fraterno abbraccio all'inizio di questa nuova esperienza lavorativa.

ECUMENICAMENTE (S-)CORRETTO

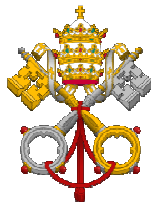
ROBERTO DAVIDE PAPINI

In passato, più volte, li abbiamo un po' stuzzicati, un po' criticati, un po' sollecitati (qualcuno si è pure offeso e ci dispiace) perché troppo bravi a fare i preti e le suore del dissenso senza trarre davvero le conseguenze del dissenso; a fare i rivoluzionari restando nell'obbedienza. Ecco perché, questa volta, ci piace dare spazio all'appello lanciato da sette religiosi cattolici (Alessandro Santoro; Antonietta Potente; Benito Fusco; Pasquale Gentili; Pier Luigi Di Piazza; Paolo Tofani; Andrea Bigalli), toscani e non. Una lettera aperta alla chiesa cattolica, ai suoi vertici e al suo complesso nel quale si chiede, in sostanza, una chiesa più aderente all'Evangelo e meno distante dalla società. «Vogliamo essere popolo che cerca davvero di fare esperienza di Gesù — scrivono i firmatari— di quel Gesù che ispirava sogni di vita, che ispirava desideri di cambiamento. Quel Gesù che riusciva a far sognare anche chi conosceva solo disprezzo, o chi comunque veniva giudicato peggio di altri ed emarginato.

Ci domandiamo come mai ci dicono di essere obbedienti al magistero senza chiederci di essere fedeli a questo sogno bellissimo di una umanità composta da ogni lingua, razza, popolo, nazione (Cfr. Ap 7,9). Perché ci viene chiesto di essere credenti che devono obbedire e difendere la verità e non ci dicono invece che la Verità è più grande di noi e per questo va ricercata costantemente, ovunque e con tutti?».

Belle riflessioni, come quando si chiede che si rifiuti «ogni privilegio economico» (e chi glielo dice, adesso allo Ior?) e si vorrebbe che «l'economia delle strutture ecclesiali non fosse complice della finanza e delle banche che speculano con il denaro a scapito del sudore e del sangue di individui e intere comunità, praticando un indebito sfruttamento, non solo delle risorse umane, ma anche di quelle naturali».

Bene, bravi bis. Tuttavia (c'è sempre un tuttavia...) cari fratelli e care sorelle del dissenso, forse è anche il momento di ripensare in maniera più radicale quell'obbedienza alle gerarchie di cui parlate criticamente e alla quale, però, vi siete impegnati a essere fedeli. Perché, probabilmente, l'obbedienza a Dio e l'obbedienza alla chiesa, alle chiese (tutte, beninteso) e alle persone che le guidano difficilmente conducono sulla stessa strada.



Ricordando Daniele Pacanovsky. Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo messaggio di **Lidia Giuliani** e il disegno di **Daniele** carico di un forte messaggio spirituale.

Vorrei ringraziare tutta la Comunità per l'affetto, il calore e l'aiuto che avete dato a Lilia e a me in questi momenti di grande tristezza per la morte di Daniele. Grazie anche per le offerte che sono state fatto in suo ricordo e saranno destinate al Centro Evangelico di Solidarietà di via Manzoni che è stato sempre vicino a Daniele nei periodi di difficoltà. Desidero porgere un ringraziamento al nostro pastore Pawel per la disponibilità, la vicinanza, i consigli e l'affetto dimostratici. Infine ancora un grazie di cuore a Pawel per il messaggio che ci ha trasmesso al momento dell'ultimo saluto a Daniele: la morte intesa come trasformazione che diventerà RISURREZIONE quando i tempi saranno compiuti. Questa è la nostra certezza



Diaspora evangelica

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 – 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

In redazione: Pawel Gajewski, Roberto Davide Papini, Roberto Rossi, Alessandro Sansone

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio – Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 – Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.